

L'ANTICIPAZIONE

Profondo Def:  
Pil a -0,3%,  
ripresa bye bye  
anche nel 2015

Palombi ▶ pag. 6

# Def: Pil a -0,3% quest'anno Addio ripresa anche nel 2015

SOLO +0,5% DI CRESCITA L'ANNO PROSSIMO E DEFICIT VICINO AL 3%: LA UE GIÀ AVVISATA



**EFFETTI SUL JOBS ACT**

La minoranza Pd chiede che in Direzione si parli anche della manovra: "Dove sono i soldi per gli ammortizzatori sociali universali?"

di Marco Palombi

Ufficialmente la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), il testo in cui il governo mette nero su bianco la situazione dei conti pubblici e le sue intenzioni per il futuro, arriverà mercoledì prossimo (il 1° ottobre): doveva essere pubblicato a metà settembre, ma il ritardo sui nuovi metodi di calcolo del Pil da parte dell'Istat hanno un po' rallentato il lavoro. Ebbene, a quanto risulta al *Fatto Quotidiano*, nonostante l'aiutino sul Prodotto interno lordo, i tendenziali che il Tesoro si appresta a rendere pubblici non sono affatto positivi: il Pil a fine anno risulterà in contrazione dello 0,3%, mentre il deficit sfiorerà la soglia di Maastricht (2,9%). Male anche il 2015 in cui la crescita secondo il governo si attesterà su un modesto +0,5%, mentre i calcoli sull'indebitamento netto dello Stato sono ancora in corso: dipenderà an-

che dalla legge di Stabilità, ma probabilmente si rimarrà vicini al 3% (cioè a distanza siderale dall'1,8% a cui si erano impegnati tanto Letta che lo stesso Renzi). Il debito in rapporto al Pil dovrebbe superare il 130%.

**DA QUESTI NUMERI** discendono alcuni fatti. La prima: dire che il Pil calerà dello 0,3% significa immaginare gli ultimi due trimestri col segno zero (-0,3 è il risultato già acquisito nei primi sei mesi). Non solo: a stare agli indici economici tipo fatturato, produzione industriale e ordinativi forse è una previsione persino ottimista (l'Ocse, ad esempio, propende per un -0,4% finale). E ancora, il combinato disposto tra la previsione sul Prodotto interno lordo per quest'anno e il prossimo sottrae ai tendenziali di finanza pubblica su cui si è basato finora il governo la bellezza di oltre trenta miliardi: 1,1 punti di Pil mancano nel 2014 (-0,3 invece che +0,8%) e altri 0,8 nel 2015 (+0,5 invece che +1,3%). Cumulati fanno appunto l'1,9% complessivo, cioè trenta miliardi di euro e più: l'effetto peggiorativo sul deficit, andando a spanne, è di circa l'1% (la metà della mancata crescita). La cosa, ovviamente, non è senza effetti sulla Legge di Stabilità: probabilmente anche solo per restare entro il 3% nel 2015 servirà qualche sforzo, ma Pier Carlo Padoan è ottimista. Il suo giro europeo di giovedì è

servito a spiegare alla prossima Commissione Ue (Juncker e soci) che l'Italia per ora non applicherà il Fiscal Compact - niente pareggio di bilancio, niente operazioni sul debito - e non si aspetta alcuna "punizione". Nonostante i diktat dei falchi tedeschi, il nostro ministro si fa forte dell'asse con la Francia: il nuovo titolare degli Affari economici, Pierre Moscovici, ieri ha infatti minacciato "di attivare la procedura per gli squilibri macroeconomici per chi non corregge quelli eccessivi": una non velata allusione non ai Piigs, ma al surplus commerciale della Germania, anch'esso fuori dalle regole europee.

**È IN ITALIA** però, paradossalmente, che la partita dei conti pubblici è più complicata per Matteo Renzi visto che si intreccerà coi problemi sul cosiddetto Jobs Act. Ecco come. La minoranza Pd aveva proposto una base di mediazione sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori modulando la sua entrata in vigore negli anni: gli inventori del



contratto unico a tutele crescenti, gli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi, su *lavoce.info* avevano proposto un meccanismo 3+3 (in sostanza il reintegro scatterebbe dopo sei anni). Dagli Stati Uniti, però, Renzi ha sconfessato i suoi e detto no a qualunque forma di mediazione. Bene, è la risposta, allora lunedì nella Direzione del partito bisognerà discutere di lavoro e di Legge di Stabilità insieme: “Condividiamo che le tutele debbano essere universali, cioè uguali per tutti – ha spiegato ieri Cesare Damiano -. Per noi va bene che gli ammortizzatori sociali siano estesi a tutti, anche a quelli che non ce li hanno, sebbene ciò abbia un costo di 8,4 miliardi di euro l’anno per un sussidio di 700 euro mensili a un milione di disoccupati” (quelli ufficiali sono 3,3 milioni). Tradotto: Matteo, dove li prendi i soldi? “Lunedì in Direzione Renzi si prenderà lo scalpo dell’articolo 18 umiliando la minoranza – è la previsione di un dirigente Pd – ma poi che se ne fa? A metà ottobre alla Camera arriveranno insieme tanto la delega sul lavoro che la manovra e lì si decide tutto: certo non può abolire l’articolo 18 e rinviare gli ammortizzatori sociali alle calende greche”.